



sottoscrivere a: info@gruene-linke.de

www.gruene-linke.de

LA SINISTRA *LIBERTARIA*

Non siamo più la “Generazione X” che chiede ai leader dei partiti e delle imprese: «Ci siamo, fateci divertire» (Nirvana).

Dal dottore ci siamo già stati, ma “visioni” ne abbiamo ancora¹.

Ma la promessa della piena occupazione non è mai stata mantenuta, e perciò non la possiamo più fare.

Il benessere per noi non consiste più nel «fare un lavoro che odiamo per poi poterci comprare una merda che non ci serve» (fight club),

non consiste più in uno stato sociale che ci rende poveri, che ci comanda, ci costringe e controlla

non consiste in una democrazia formale o in una politica che ci spaccia la sua mancanza di una “visione” per un problema di comunicazione

non consiste nelle presunte “decisioni obbligate per causa di forza maggiore”.

Quello che offriamo noi è: libertà e solidarietà. No, l'*individualismo solidale* non è una contraddizione: siamo convinti che sia possibile una società “nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione

¹ La frase allude a una battuta del Cancelliere Helmut Schmidt, che una volta, a proposito delle utopie in politica, ebbe a dire: «Chi ha delle visioni, vada dal dottore». Ma in tedesco la parola *Vision* può significare anche “utopia”.

per il libero sviluppo di tutti” (Karl Marx, 1948). E perciò chiamiamo la guerra con nome di guerra, e riteniamo che la povertà e l’esclusione sociale siano tuttora uno scandalo; perciò siamo emancipatori per convinzione... e *di sinistra*, che per noi è la stessa cosa.

Quello che offriamo è giustizia sociale, quello che vogliamo è l’accesso a l’educazione, al sapere, alla partecipazione sociale, alla cultura, all’informazione, alla mobilità, al lavoro, quello che chiediamo è - per donne e uomini - la possibilità di libere scelte.

Non crediamo più che le regole ed i ritmi vigenti nelle famiglie, nelle scuole di antico stampo, nelle caserme e nelle fabbriche siano ancora modelli e contenitori del nostro vivere, siano validi in amore quanto nel lavoro. Noi ci proponiamo nuovi orizzonti, noi ci poniamo al di fuori: fuori dalla società industriale.

Nessuno dovrebbe essere costretto a guadagnarsi un livello di vita dignitoso vendendo le proprie capacità sul mercato del lavoro. Se miriamo a nuovo fondamento sociale, allora ci vuole anche una nuova garanzia.

Quello che offriamo noi non è una società che regala risorse e pregiudica il proprio futuro a beneficio dei benestanti. Quello che vogliamo sono nuove forme e nuovi modi di riconoscimento del lavoro e della sua giusta remunerazione, del riconoscimento dei redditi minimi per tutti. Perché senza diritti sociali, senza la garanzia della partecipazione e di una base materiale, i diritti umani, i diritti del cittadino ed i diritti delle donne rimangono lettera morta. E perciò il nostro fine è e rimarrà la partecipazione di tutti quanti al potere politico, economico, sociale e culturale: questo è quel che chiamiamo “democrazia non-limitata”.

Non crediamo che il talento sia qualcosa di innato, perché ogni essere umano ha le sue potenzialità. Perciò vogliamo una riforma del “sistema istruzione”.

Basta con la scuola efficientista e con le tasse scolastiche, basta con la selezione secondo la provenienza sociale, basta con i piani di studi accelerati e con la maturità-turbo! Investiamo la nostra ricchezza nel potenziale delle persone, in quel che ciascuno ha di originale, nella formazione nello sviluppo, nelle cose che condividiamo e che fanno parte della nostra cultura; non più nelle ville, nei viaggi, nelle auto di lusso, non più in tutti i lustrini compensativi.

Dobbiamo ancora farcela: se non dimentichiamo “che i frutti appartengono a tutti e che la terra non appartiene a nessuno” (Jean-Jacques Rousseau, 1755). E non dimentichiamo che il primo ambiente di ogni essere umano è il suo ambiente sociale, è il primo clima che ci delinea e struttura.

Non ci sarà mai fine allo sfruttamento della natura se non si porrà fine allo sfruttamento delle persone. Quello che vogliamo è perciò una divisione equa, l'autonomia economica per ciascuno, strutture decentrate, circolazione virtuosa del rapporto uomo-natura, la fine dell'età della dipendenza dall'energia fossile ed energia rinnovabile al 100%.

Chi accetta o tollera l'uso della violenza come mezzo politico ha già rinunciato a un futuro migliore. Per questo non faremo mai pace con la guerra, mai la prepareremo, mai la tollereremo, mai la accetteremo... né mai la capiremo. Non vogliamo né uccidiamo né morire; né per Dio né per la Patria; né per la nostra ricchezza né per i mercati mondiali, né per le multinazionali. Non vogliamo uccidere o morire per le materie prime, né per l'onore, né per la nazione.

Non ci basta la denuncia dell'*Impero della Vergogna* (Jean Ziegler); non accetteremo la fame nel mondo, l'oppressione, il razzismo e i pregiudizi. Non ci accontenteremo di ideali a metà, di risposte di comodo. Non è nostra la logica implacabile della via più semplice. Non ci basta assolutamente “l'occupazione delle istituzioni” operata da una parte della nostra generazione.

Questi impegni, dopo 25 anni di storia del nostro partito, sono perciò da intendere come linee guida per il suo continuo rinnovamento, mantenendo comunque la nostra identità e adeguare al presente, nel concreto, la spinta programmatica e motivazionale.

Per questo continuiamo a considerarci come garanti dei nostri quattro punti fondamentali che ha dato vita al nostro partito: L'ecologia e l'impegno sociale sono nostri convincimenti profondi. La democrazia di base è la nostra prassi e il nostro metodo. La nonviolenza è il nostro obiettivo nelle relazioni umane, sociali, economiche, culturali e internazionali.

E allora che cosa dobbiamo essere se non di sinistra? Sappiamo infatti che l'etica di una società viene misurata secondo come essa tratta i propri membri più deboli, per l'uso che fa delle risorse naturali. In questo ci consideriamo dei *conservatori* per quanto riguarda i valori.

Sappiamo che i diritti umani e i diritti civili privi di una base materiale rimangono vuote idealità, e perciò ci consideriamo *liberali* per quanti riguarda i diritti.

Sappiamo che le condizioni socioeconomiche e di provenienza sono motivo di disuguaglianze e discriminazioni, e perciò siamo *di sinistra* per quanto riguarda la giustizia sociale.

E allora chi, se non noi? Il nostro tempo chiede nuovi protagonisti, con una nuova sensibilità, un nuovo linguaggio, un nuovo impegno politico e nuove alleanze. Essere persone libere e persone solidali deve diventare una base condivisa da tutti.

Perciò facciamo questa nuova proposta a tutti quelli che vogliono aprirsi insieme a noi verso il nuovo, superando la società industriale. Ci rivolgiamo agli ecologisti, ai lavoratori autonomi, ai pacifisti, alle femministe, agli immigrati, ai precari, ai disoccupati, ai

creativi ed a quella che amo definire la *bohème digitale*.

E allora quando, se non ora? Dopo l'era del neoconservativismo nella politica interna ed estera e del neoliberalismo nella politica economica, sociale e del lavoro; insieme con tutta la sinistra, ci troviamo davanti ad un nuovo compito, che è questo: ritrovare una maggioranza di sinistra per il nostro paese.

Primavera 2008

(traduzione: Claudia Nobel)

